

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

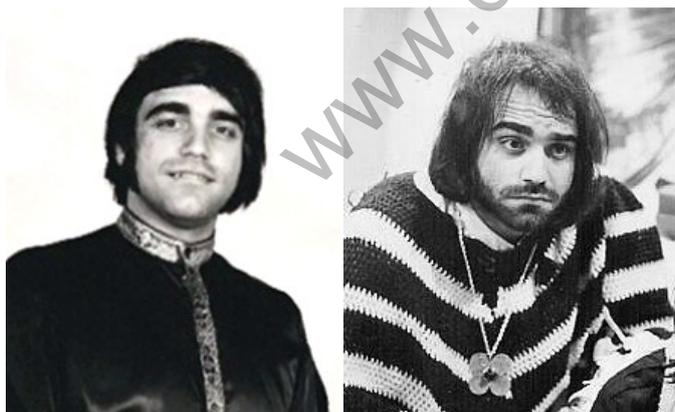
periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 45 - Anno 2021

Quando avevo 11 anni mi ero fatto l'idea che Demis fosse altissimo, chissà perché. E stranamente, pur vedendolo in televisione, continuai per un po' ad avere questa errata convinzione. Forse il motivo stava nel fatto che i suoi caftani gli conferivano un portamento solenne, ieratico, come se dovesse essere guardato dal basso verso l'alto, in quanto, con le sue movenze mentre cantava, appariva come una specie di sacerdote bizantino, in atto di pregare o di impartire benedizioni.

L'attenzione dei critici si è rivolta a Demis in maniera ciclica, non so come altro definire la cosa: a seconda del periodo storico, si parlava del cantante prevalentemente a proposito di una sola caratteristica.

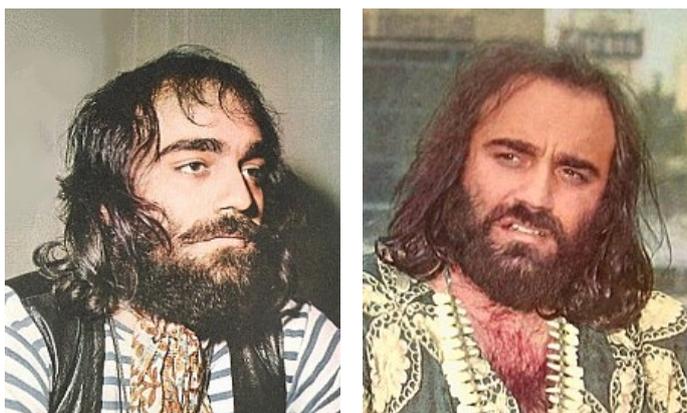


Due "versioni" di Demis della fine degli anni '60.

Durante il periodo degli Aphrodite's Child, aleggiava questa "curiosità" dovuta alla novità (non si era mai visto un complesso greco entrare nelle classifiche discografiche occidentali) e, oltre a soffermarsi sulla barba e sulle presunte fidanzate dei tre, sulle qualità musicali di Vangelis e quelle canore e particolarissime di Demis, non si andava oltre.

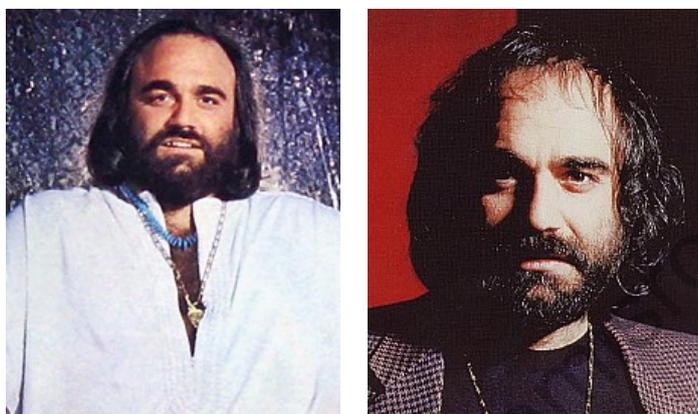
Poi venne il Demis solista, vincitore in Italia del Festivalbar 1971 (l'Italia sembrava fosse diventata per Demis la sua seconda patria, prima di stabilirsi in Francia). In quel periodo si parlava dei progetti "pop-bizantini" del cantante e della curiosità che c'era attorno alla presunta sperimentazione e possibile innovazione, (dopo "On the greek side of my mind").

Visti i successi popolari dal 1972 in poi, ci si incominciò a rassegnare: Demis non avrebbe più fatto nulla di veramente rivoluzionario, tanto la sua voce così unica bastava per stupire, qualunque fosse il genere presentato, e si capì che ogni anno avrebbe inciso brani volti a fare “cassa”. Del resto... *“squadra che vince non si cambia”*.



Il Demis negli anni 1971 e 1973.

Successivamente l'attenzione si rivolse al suo fisico, in quanto ingrassava a dismisura; in seguito, al suo dimagrimento e al business legato a questo nuovo look; i caftani sparivano e si tornava al look meno personale, un po' un ritorno all'immagine con la quale lo avevamo conosciuto al suo esordio con il suo complesso di fine anni '60, forse meno spettinato e trasandato.



Demis si trasforma ancora: ingrassa progressivamente fino agli inizi degli anni '80 (prima foto, del 1979), per poi dimagrire drasticamente (seconda foto, del 1982), grazie ad una cura dimagrante.

Dopo la metà degli anni '80, Demis sparì dalle scene italiane. Si sentiva qualche eco, a proposito delle sue esibizioni nelle cattedrali, quando aveva inciso tanti brani natalizi e religiosi in genere, ma nulla di più.

Negli anni più recenti, lo si invitava ai programmi di revival in cui spesso cantava le canzoni del passato in play back oppure con tonalità molto ma molto più basse rispetto alle versioni originali. E si riprendeva a parlare di lui come l'uomo barbutissimo, dell'orco in caftano con la voce femminile.

Negli innumerevoli concerti al chiuso o esibizioni all'aperto, ci saranno stati nel corso degli anni centinaia di migliaia di spettatori, complessivamente. Mi viene da pensare che oggi, tra questo esercito, dovrebbero essere moltissimi quelli che lo ricordano con piacere e che sono diventati suoi fans, ma la maggioranza dei suoi fans non lo ha visto mai da vicino. Come si spiega che nel 1971, ad esempio, un cantante che ti canta a pochi metri *“We shall dance”*, non ti stordisca e ti faccia innamorare per sempre della sua voce? Perché era visto come *“uno tra tanti”* e non *“un unicum”*? Perché il pubblico non notava e non rimarcava con forza questa specialità di Demis?

Quando mi resi conto che attorno a me, negli anni '70, c'era troppa superficialità nel “trattare la questione Demis” come una fenomenologia speciale, passando all'ascolto indifferenziato di tanti altri cantanti, pur bravi, ma senza le grandiose doti vocali di Demis, mi chiusi a riccio e quasi quasi provavo anche un po' di vergogna nel coinfessare pubblicamente quali fossero i miei gusti, che poi rimasero immutati nel tempo. Continuai a comprare i suoi dischi, a collezionare i ritagli degli articoli dei giornali che si occupavano di lui, ma tutto privatamente, senza farlo sapere a nessuno. Per molti anni. Finchè non nacque il mio sito, a lungo pensato e progettato, per dire al mondo, con un effetto dirompente, come una bomba nucleare, tutto ciò che per molti anni avevo tenuto in privato.

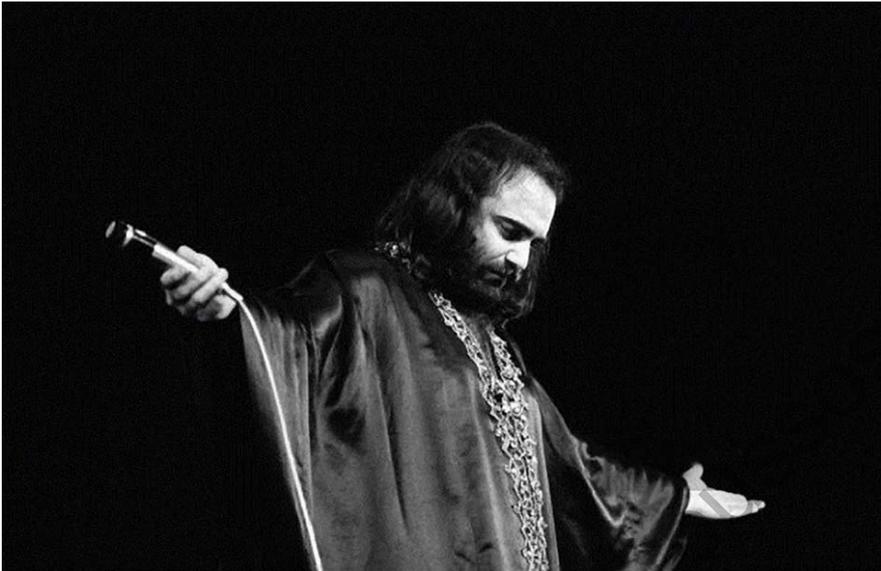


Demis a luglio del 2012, durante un concerto in Tunisia.

Dopo aver fatto una riflessione sui cambiamenti fisici di Demis, vorrei soffermare la vostra attenzione su una considerazione più volte fatta, tra me e me: l'evoluzione della sua voce. Devo confessarvi chiaramente che la cosa più assurda che si può sentir dire da un fan di Demis é che la voce degli ultimi anni del cantante era inalterata rispetto a quella degli anni '70. Ho sentito mille volte fare questa affermazione ed ho dedotto che proveniva da quei fans spinti solo da amore incondizionato (cosa ammirevole, da una parte), ma l'amore cieco spesso produce effetti irrazionali perché si sostengono pensieri non obiettivi e, inconsapevolmente, non si dice il vero. Come più volte ho scritto in passato, Demis, negli ultimi anni, ripropose molte delle canzoni che lo resero famoso e che le folle volevano riascoltare, magari reinterpretandole con accentazioni diverse, spesso cedendo a soluzioni meno melodiche, con la consapevolezza di doverle adattare al suo nuovo timbro vocale, ma soprattutto con tonalità decisamente più basse, rispetto a quelle originali, che erano altissime e nelle quali molti ravvisarono una impronta quasi “androgina”. Infatti quelle hits vennero riproposte a quattro, cinque toni inferiori, la voce non aveva più l'estensione di allora, mancava il vibrato. E nelle ultime esibizioni si sentiva un tono stridente, sebbene le interpretazioni rimanevano calde, spesso suadenti. Il tentativo di raggiungere una certa tonalità, a volte, suonava come un grido quasi “arrabbiato” e smorzato, per la mancanza di quella forza avuta da giovane. Ed è del tutto naturale. La voce del Demis degli ultimi anni, cari amici, non era più quella di un tempo, non era più quella che mi faceva venire i brividi per la commozione, che mi vibrava nell'anima, che mi faceva librare lo spirito, che mi faceva sognare. Chi assistette agli

ultimi suoi concerti si accontentò di ciò che rimase di un mito, accettandone gli umani limiti (a volte senza riconoscerli) e pretendendo, per il solo fatto che si è stati davanti a quel corpo che un tempo era considerato un semidio, nel nostro immaginario collettivo, di aver rivissuto “*pienamente*” il passato come se il tempo non avesse fatto il suo naturale lavoro, riportando una voce celestiale al livello di voce umana.

Questa analisi la sento razionale, cari amici, ma la costante venerazione per



qualcuno o qualcosa che ha lungamente scavato e così profondamente nel nostro modo di pensare, di amare, di sentire i suoni, la musica, è, nel mio caso, più forte della gioia stessa di vederne “*ciò che rimane*”. Io ho “*SENTITO*” Demis, più di molti che l’hanno VISTO. Perché l’ho visto col cuore, oltre che ascoltato con le orecchie.

Quando penso a Demis, è questa una delle immagini che mi vengono subito in mente.

Della bellezza dell’uomo Demis, non potrei essere la persona più indicata a parlare, per comprensibili motivi, ma devo ugualmente confessare che non fu la sola voce d’angelo che mi catturò, in quegli anni, ma anche altre caratteristiche che esprimeva il suo fisico: i suoi capelli, quando anch’io li tenevo così lunghi e trasandati (era la moda), i suoi medaglioni, le sue collane con le zanne d’avorio, i suoi stivali, i suoi caftani, i suoi gesti ieratici, i suoi sguardi sognanti, i suoi sorrisi ammiccanti, la sua maestosa presenza sul palco, il suo particolare e personalissimo, oltre che riconoscibilissimo look da santone, la “*grecità*” che traspariva chiaramente da quell’essere, così grande e così diverso, non inglese o americano, ma greco. Un personaggio venuto fuori da un poema epico di Omero, non uno qualunque. Demis no, non era un cantante qualunque. Demis era molto, molto di più che un cantante. Ero certo che si trattasse di un semidio. E per tutta la vita mi ha accompagnato senza saperlo, finchè non ho avuto la possibilità unica, nel 2016, di confessarglielo direttamente, quando mi telefonò per ringraziarmi del sito che gli avevo dedicato.